

JEAN-CLAUDE MARTINI

**PER UNA COMPRENSIONE
CORRETTA DEL MAOISMO**

FIRENZE, ITALIA

2018

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

JEAN-CLAUDE MARTINI

**PER UNA COMPRENSIONE
CORRETTA DEL MAOISMO**

In occasione del 125° anniversario della nascita del Presidente Mao Zedong, grande dirigente del popolo cinese e del proletariato internazionale

26 dicembre 2018

FIRENZE, ITALIA

2018

INDICE

ORIGINE, SVILUPPO E DIFFUSIONE DEL MAOISMO	P. 4 (PDF)
1. I limiti storici del maoismo e le soluzioni trovate dall'idea Juche	6
GLI APPORTI AL MAOISMO DA PARTE DI ALTRE FORZE COMUNISTE, I LORO LIMITI E LA NECESSITÀ DI SUPERARLI	8

ORIGINE, SVILUPPO E DIFFUSIONE DEL MAOISMO

L'epoca in cui viviamo è un'epoca di grandi e repentini cambiamenti; la crisi irreversibile del capitalismo precipita sempre più ma il movimento comunista è attualmente troppo debole per sferrare l'offensiva finale e instaurare il socialismo, soprattutto nei paesi imperialisti. È dunque doveroso che i comunisti analizzino scientificamente e rivedano, alla luce delle condizioni reali del paese in cui operano e del periodo storico nel quale ci troviamo, la teoria rivoluzionaria che li ha sin qui guidati.

Il grande dirigente, compagno Kim Jong Il, si accinse già negli anni '60 a uno studio sistematico e dialettico del marxismo-leninismo, allorquando guidò i membri dell'Associazione dei Sociologi di Corea nell'analisi di più di 30 opere di Marx, Engels e Lenin. La conclusione, esposta nei suoi discorsi del 1966 ai sociologi, raccolti sotto il titolo *Per un'analisi e un bilancio corretti della storia della precedente ideologia rivoluzionaria della classe operaia*, per quanto riguarda il marxismo e il leninismo, è la seguente:

«Il marxismo è [...] una dottrina rivoluzionaria basata sull'analisi dei rapporti sociali, economici e di classe in Gran Bretagna, in Germania e in altri paesi capitalisti sviluppati. Pertanto, questa dottrina non fornisce soluzioni ai problemi teorici e pratici della rivoluzione e dell'edificazione nelle ex colonie e semicolonie, le quali compongono la schiacciante maggioranza delle nazioni sulla Terra.

«Il leninismo si basava sull'analisi del contesto storico dell'era imperialista e rifletteva le esigenze della lotta rivoluzionaria in un paese nel periodo iniziale seguito alla conquista del potere da parte della classe operaia. Lenin visse in un'epoca in cui gli imperialisti esercitavano un dominio incontrastato nel mondo e il primo Stato socialista era appena nato».

È del resto doveroso ricordare che i comunisti coreani hanno sempre posto l'accento sull'aspetto principale della precedente ideologia rivoluzionaria della classe operaia, e cioè i suoi incancellabili meriti storici. Nel suo capolavoro del 31 marzo 1982 intitolato *Sull'idea Juche*, egli espone come segue i meriti storici del marxismo e del leninismo, mettendoli a paragone con quelli del Juche:

«A metà del XIX secolo Marx ed Engels avanzarono il marxismo. In questo modo essi evidenziarono la missione storica della classe operaia, apparsa sull'arena della lotta, e la via della liberazione che questa doveva seguire, stimolando così la lotta contro il capitale e inaugurando la nascita del movimento comunista internazionale. Lenin sviluppò il marxismo e avanzò il leninismo, conformemente alle nuove condizioni storiche in cui il capitalismo era entrato nella fase imperialista, ispirando così la classe operaia e il resto del popolo alla lotta per distruggere le fortezze dell'imperialismo e conquistare la libertà e l'emancipazione. Ciò segnò l'inizio della transizione dal capitalismo al socialismo.

Il nostro leader ha creato la grande idea Juche dopo aver acquisito una profonda cognizione delle esigenze della nuova era in cui le masse popolari oppresse ed umiliate sono divenute padrone del proprio destino. Così egli ha sviluppato la loro lotta per l'indipendenza a uno stadio superiore e ha inaugurato l'epoca del Juche, una nuova era nello sviluppo della storia umana».

Da queste giuste considerazioni noi ripartiamo oggi per l'analisi della nuova fase del pensiero comunista, sviluppatasi tra il leninismo e l'idea Juche, fase che il grande dirigente non ha analizzato: il maoismo. Il maoismo è la terza, superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il

leninismo, e ha anch'esso fornito risposte ai nuovi problemi che il marxismo e il leninismo, per le ragioni indicate dal grande compagno Kim Jong Il, non hanno affrontato.

Il maoismo è sorto nel fuoco della rivoluzione cinese negli anni '30 e '40 del secolo scorso, sotto la guida di Mao Zedong, il massimo dirigente di questa rivoluzione. Mao Zedong ha ereditato, difeso, arricchito e sviluppato il marxismo-leninismo, portandolo a un nuovo e superiore stadio di sviluppo; il suo pensiero nacque come risposta alle esigenze della rivoluzione cinese e al contesto in cui questa iniziò e proseguì fino alla vittoria. Ne sono una chiara prova le teorie della nuova democrazia e dell'accerchiamento delle città partendo dalle campagne, teorie formulate alla luce del fatto che la Cina, paese enorme con vaste campagne, era all'epoca un paese semifeudale e semicoloniale. Ne consegue, logicamente, che noi comunisti dei paesi imperialisti non possiamo rifarci a queste teorie e tattiche, trovandoci ad operare in paesi e in un'epoca radicalmente differenti dal paese e dall'epoca in cui visse ed operò Mao Zedong.

L'originalità del maoismo e il suo carattere più avanzato rispetto al marxismo e al leninismo emersero in una certa fase dell'edificazione del socialismo in Cina e della storia del movimento comunista internazionale: quando i revisionisti moderni presero il potere in URSS e in una serie di altri paesi socialisti, Mao Zedong fu il primo a prendere posizione contro di essi e a smascherarli su tutta una serie di importanti questioni teoriche del marxismo-leninismo che questi attaccavano, distorcevano e rinnegavano. Tra queste, il “culto della personalità” e la “coesistenza pacifica”: i revisionisti innalzarono la bandiera della “lotta al culto della personalità” per infrangere l'unità del Partito bolscevico, delle masse popolari sovietiche e del mondo intero attorno a Stalin e poter realizzare i loro progetti di restaurazione pacifica e graduale del capitalismo nel primo paese socialista del mondo; in politica estera, ciò si tradusse nel “nuovo corso di coesistenza pacifica”, sostituendo la promozione della rivoluzione mondiale con la competizione borghese coi paesi capitalisti. Queste “svolte” ebbero quale risultato l'indebolimento progressivo del movimento comunista internazionale e l'esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione socialista. Contro questo stato di cose i comunisti cinesi con Mao Zedong alla testa promossero e lanciarono la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria nel 1966, anche per prevenire la restaurazione del capitalismo in Cina ad opera dei controrivoluzionari e degli individui antipartito. Questo grandioso movimento di massa fece sì che il maoismo, da mera applicazione del marxismo-leninismo alla realtà cinese, divenisse una teoria rivoluzionaria valida internazionalmente capace di ispirare alla lotta e alla rivoluzione masse di milioni di uomini nel mondo anche negli anni a venire. Le opere di Mao Zedong furono tradotte in centinaia di lingue e pubblicate in ogni paese, cosicché i popoli rivoluzionari potessero studiarle più facilmente. Da questo studio alcuni compagni hanno tratto la conclusione che il maoismo ha apportato i seguenti contributi al pensiero comunista:

- 1) La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata;
- 2) Le rivoluzioni di nuova democrazia;
- 3) La lotta di classe nella società socialista;
- 4) La linea di massa;
- 5) La lotta tra le due linee nel partito;
- 6) Il partito comunista non è solo soggetto, ma anche oggetto della rivoluzione socialista.

Questo elenco vale soltanto in linea generale: ciò significa che non tutti questi apporti sono utili e traducibili in pratica in ogni situazione e in ogni paese senza alcuna discriminante. Abbiamo citato prima le rivoluzioni di nuova democrazia, che si attuano soltanto nei paesi coloniali e semicoloniali retti da sistemi feudali o semifeudali, non nei paesi imperialisti o comunque a capitalismo avanzato. È dunque inevitabile che, ai giorni nostri, il maoismo presenti dei limiti storici, teorici ed organizzativi che dobbiamo analizzare per superarli al fine di avanzare nella costruzione della rivoluzione mondiale partendo dai propri paesi: come hanno detto a più riprese i grandi dirigenti coreani, la rivoluzione mondiale al giorno d'oggi trionferà solo come insieme di rivoluzioni nazionali. Va dunque reso merito ai comunisti peruviani per aver scoperto e proclamato il maoismo

come terza superiore tappa del pensiero comunista nel 1992, ma dobbiamo procedere a un'analisi dell'epoca in cui tale passo fu compiuto e ai passi da fare che i tempi odierni ci richiedono.

1. I limiti storici del maoismo e le soluzioni trovate dall'idea Juche

Nell'approcciarci al maoismo dobbiamo rigettare due tendenze apparentemente contrarie ma in realtà complementari: una, di destra, tendente a sminuire gli apporti del maoismo e denigrare, falsificare e distorcere la realtà storica dell'edificazione del socialismo in Cina sotto la guida di Mao Zedong; la seconda, di "sinistra", tendente a considerare il maoismo in modo dogmatico come se nulla nel mondo fosse cambiato dai tempi in cui visse e operò Mao Zedong e ad innalzare ciecamente la bandiera del maoismo come se il pensiero comunista fosse ancora fermo all'epoca in cui esso nacque, si sviluppò e si diffuse. Sono due tendenze egualmente presenti, in forze, nel movimento comunista dei paesi imperialisti ed impediscono alla rivoluzione socialista di avanzare e al movimento comunista stesso di rinascere e rafforzarsi.

Mao Zedong visse nel periodo in cui l'imperialismo, dopo aver superato la sua prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale attraverso due guerre mondiali, conobbe un periodo di ripresa ed espansione che terminò solo nell'ultimo periodo della sua vita. In quel periodo il movimento comunista era forte ed avanzava di vittoria in vittoria a livello mondiale, da Cuba al Vietnam passando per l'Algeria, ed anche nei paesi capitalisti le masse lavoratrici ottenevano nuove conquiste e nuovi diritti sotto la guida dei comunisti, che pure presentava molti limiti dovuta al predominare, nei partiti comunisti, dei revisionisti moderni.

Quando Mao Zedong morì, nel 1976, il campo socialista, seppure già incamminato sulla via della restaurazione pacifica e graduale del capitalismo, era ancora interamente in piedi. Pertanto il maoismo non ha potuto fornire risposte alle questioni relative al crollo di quel campo tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 e al conseguente indebolimento del movimento comunista in tutti i paesi del mondo. Infatti, la tesi più volte rilanciata dai comunisti cinesi al tempo della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria secondo cui il maoismo «è il marxismo-leninismo dell'epoca in cui l'imperialismo va incontro alla disfatta totale e il socialismo avanza verso la vittoria in tutto il mondo» si è rivelata errata alla luce dei fatti e della storia: tra il 1989 e il 1992 ha "vinto" il capitalismo, non il socialismo. Ciò dimostra altresì che il maoismo, non essendo una teoria nuova ed originale come il Juche, presenta gli stessi limiti storici e teorici del marxismo-leninismo correttamente analizzati dal grande compagno Kim Jong Il, pur avendone superati alcuni e aver tentato di superarne altri. Ad esempio, per quanto riguarda la questione del "culto della personalità", Mao Zedong ristabilì la giusta concezione leninista del rapporto tra il partito, i capi, le classi e le masse ed ha anche presentato una teoria relativa a un tipo giusto e uno sbagliato di culto della personalità, nel 1958. È tuttavia un fatto che i revisionisti moderni hanno potuto prendere il potere con una linea incentrata sulla "lotta al culto della personalità" perché il marxismo-leninismo non ha mai risolto la questione della natura del leader e del suo ruolo nel processo rivoluzionario (ritrovandosi al riguardo soltanto un paragrafo dello scritto di Lenin *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* e un articolo antirevisionista del Partito Comunista Cinese intitolato *Sulla questione di Stalin*, datato 1963, il quale ribadisce i principi di quel paragrafo), aspetto analizzato in dettaglio solo dai comunisti coreani.

È quindi altrettanto evidente che Mao Zedong non ha potuto, per motivi anagrafici, fornire un'analisi teorica scientifica del perché i primi paesi socialisti si sono dissolti; gli unici ad averlo fatto in tutto il mondo sono stati i grandi compagni Kim Il Sung e Kim Jong Il, e ciò ha dato nuova linfa e vitalità all'idea Juche, rendendola capace di rispondere in modo giusto e rivoluzionario alle sfide della nostra epoca.

I limiti del maoismo, allorquando non analizzati correttamente o ignorati, si ripercuotono tutt'oggi in varie forme e misure nei comunisti e nella loro concezione. Essi assolutizzano il ruolo del revisionismo moderno e lo indicano quale principale, se non unica, causa del crollo dei primi paesi socialisti. Si tratta di un'idea erronea e non corrispondente alla realtà: se fosse realmente come dicono, non si spiegherebbe come mai alcuni paesi socialisti guidati dai revisionisti moderni siano

sopravvissuti al crollo del Muro di Berlino pur avendo fatto concessioni identiche o quasi al capitalismo rispetto a quelle che fecero altri paesi revisionisti che però lo hanno visto restaurarsi totalmente e sono passati nel campo dei vassalli dell'imperialismo. La ragione principale è che i partiti comunisti dei primi paesi socialisti non hanno fatto affidamento sulla forza delle masse popolari, né hanno risolto in maniera indipendente i problemi dell'edificazione del socialismo che si presentavano, ma hanno seguito ciecamente l'Unione Sovietica trascurando le loro condizioni specifiche col pretesto della "universalità dei principi marxisti-leninisti". Non hanno saputo dirigere adeguatamente la trasformazione comunista della società e hanno lasciato che si diffondessero le idee borghesi e la cultura imperialista in seno alle masse, e particolarmente alle nuove generazioni, col risultato che la causa del socialismo ha sofferto molti rovesci, che hanno condotto alla situazione in cui ci troviamo oggi. Il revisionismo moderno, in quanto corrente borghese, ha sfruttato questo stato di cose già esistente e l'ha aggravato fino a provocare la disgregazione del sistema socialista stesso di quei paesi. Per questo si può dire che esso sia una ragione di questa degenerazione, ma non la sua causa principale.

Altri limiti del maoismo si riscontrano nell'analisi dei suoi stessi apporti, e particolarmente nel terzo e nel quinto apporto dei sei suindicati: dall'esperienza del socialismo in Cina e dal bilancio dell'edificazione socialista in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, Mao Zedong scoprì che la borghesia si riproduce nelle istituzioni statali e nel partito comunista stesso, e che il modo per combatterla è la lotta tra le due linee al fine di smascherarla partendo dalla sua ideologia e dalla sua concezione del mondo, oltre che dai suoi tentativi, in campo organizzativo, di frenare la marcia della società socialista verso il comunismo. Tuttavia la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria fu sconfitta nel 1976 e la restaurazione del capitalismo è iniziata due anni dopo, senza che la parte più sana, rivoluzionaria, del Partito Comunista Cinese avesse saputo opporre una resistenza costruttiva, ma venendo anzi falciata dalla repressione reazionaria nonostante potesse contare su compagni generosi, eroici, giovani, sperimentati nella lotta di classe ed emersi dalla lotta contro le linee borghesi e antipartito durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, e nonostante avesse i successi concreti del maoismo sotto gli occhi. Ai problemi posti dal maoismo e da esso non risolti ha risposto la pratica dell'edificazione del socialismo nella Corea Juche negli anni '70: il Presidente Kim Il Sung lanciò il Movimento per la Bandiera Rossa delle Tre Rivoluzioni con il quale ebbero inizio contemporaneamente la rivoluzione ideologica, quella tecnica e quella culturale, guidate dal principio di intellettualizzare l'intera società e trasformarla sul modello della classe operaia. Ciò rafforzò al contempo l'unità unanime che da sempre caratterizza il socialismo coreano, essendo questa incentrata sulla triade leader-partito-masse che a sua volta affonda le radici nell'impalcatura teorica dell'idea Juche. Una tale unità sarebbe impossibile senza la trasformazione ideologica in senso comunista dell'intera società e la sua unificazione attorno alla direzione e alle idee rivoluzionarie del leader. Questo aspetto è ignorato da coloro che si rifanno alle precedenti teorie rivoluzionarie e che oggi si vantano di escogitare teorie errate su "elaborazioni collettive" e "direzioni collegiali", trascurando del tutto in ciò l'imprescindibile ruolo del leader e dimenticando che le teorie rivoluzionarie della classe operaia sono sempre state escogitate dai suoi massimi dirigenti. Ciò si interseca con l'incapacità di queste persone di comprendere come in realtà la formazione di una nuova borghesia nel socialismo sia un fattore non tanto economico, quanto principalmente ideologico, avvenendo questo fenomeno sulla base della sopravvivenza delle vecchie idee borghesi nel cosiddetto senso comune. È proprio questa sopravvivenza delle idee borghesi che fa sì che vi siano individui i quali, pur occupando posti di responsabilità nel partito comunista e nello Stato socialista, si oppongono alle necessarie trasformazioni e ai necessari progressi da fare per giungere al comunismo. Possiamo eliminare questo pericolo solo se trasformiamo l'intera società sulla base di un'ideologia rivoluzionaria unica, compattando tutto il partito, lo Stato e le masse popolari attorno al leader, non transigendo la minima deviazione e lottando risolutamente contro ogni influenza esterna e contraria a questa ideologia e dannosa a questa unità. Questo chiaramente non significa reprimere le opinioni contrarie nel partito o impedire la loro espressione, ma privilegiare il principio del collettivismo su quello individualistico

incentrato sulla propria opinione personale; in breve, si tratta di rivedere ed aggiornare il sistema del centralismo democratico leninista in conformità alle condizioni concrete. La formazione della nuova borghesia nel socialismo non è quindi un fenomeno inevitabile, ed è altresì sbagliato combatterla con metodi settari che scindono le forze rivoluzionarie e in ultima analisi avvantaggiano proprio i nostri nemici.

GLI APPORTI AL MAOISMO DA PARTE DI ALTRE FORZE COMUNISTE, I LORO LIMITI E LA NECESSITÀ DI SUPERARLI

Vi sono tuttavia partiti comunisti, oltre al già accennato Partito Comunista Peruviano, che hanno apportato interessanti contributi al maoismo alla luce della loro esperienza e del loro bilancio della storia del movimento comunista e della rivoluzione proletaria. È però doveroso distinguere dialetticamente tra il maoismo e gli apporti di questi compagni al maoismo. Mentre il primo occupa una posizione all'interno di un periodo storico ben determinato, i secondi godono di maggiore freschezza e si rinnovano continuamente alla luce delle nuove esperienze fatte e dei cambiamenti sopraggiunti nella situazione generale. Essi, però, inevitabilmente ripropongono i limiti storici e teorici dell'ideologia da cui prendono le mosse: costoro pensano di poter utilizzare la stessa teoria in un contesto del tutto diverso da quello in cui è nata e si è sviluppata, concentrandosi unilateralmente sugli aspetti comuni tra le due epoche; non comprendono come, dialetticamente, indipendenza e socialismo siano strettamente legate, come la prima sia irrinunciabile presupposto del secondo e come questa sia l'era dell'indipendenza e non ancora del socialismo. Il movimento comunista odierno è debole, ma si affacciano sempre più paesi sull'arena internazionale i quali, pur non essendo paesi socialisti retti da dittature del proletariato, difendono la loro sovranità e resistono attivamente all'imperialismo. È un aspetto che non possiamo permetterci di ignorare, né possiamo tacere delle loro esperienze oppure sminuirli o addirittura denigrarli col pretesto che non sono paesi socialisti. Anch'essi avanzeranno (o torneranno) al socialismo quando emergerà un partito comunista capace di guidare le masse popolari a prendere in mano il potere politico e il proprio destino.

Perché questo avvenga, però, il movimento comunista deve dotarsi di un'ideologia nuova e rispondente alle esigenze dei tempi che cambiano: il movimento comunista internazionale oggi rinasce sulla base dei principi del kimilsungismo-kimjongilismo, prova ne sono le firme della Dichiarazione di Pyongyang del 1992 ad opera di numerosi partiti ed organizzazioni nel mondo ancora in questi mesi e anni. È insufficiente limitarsi alla sola solidarietà antimperialista verso la Corea popolare o a generiche e superficiali approvazioni di questo o quel principio del Juche. Dobbiamo comprendere che il pensiero comunista è giunto a una nuova tappa, quella del kimilsungismo-kimjongilismo, dopo aver attraversato quelle del marxismo, del leninismo, del maoismo e del kimilsungismo.

In cosa si sintetizza la superiorità del kimilsungismo-kimjongilismo sulle precedenti teorie rivoluzionarie? Schematizzando, essa si riassume nei seguenti punti:

- 1) Il ruolo principale dell'uomo nella rivoluzione e nell'edificazione;
- 2) La definizione di indipendenza, creatività e coscienza come attributi fondamentali dell'essere sociale che forgia in autonomia il proprio destino;
- 3) Il ruolo del leader nel processo rivoluzionario e nella costruzione del socialismo;
- 4) La ridefinizione della questione nazionale e l'essenza e il significato del nazionalismo;
- 5) La riconduzione su binari scientifici e concreti del materialismo dialettico e del principio di unità e lotta degli opposti;
- 6) La ridefinizione creativa su base pratica della questione della classe dirigente della rivoluzione e dell'appartenenza di classe;
- 7) L'indipendenza come cardine di ogni azione del partito comunista sia sul fronte interno che su quello estero;

- 8) La questione della successione: il leader non deve limitarsi a ereditare il lascito ideologico del suo predecessore, ma anche e soprattutto acquisirne i tratti e le virtù morali;
- 9) I comunisti dirigono la rivoluzione basandosi sulle proprie forze e sulla propria responsabilità e partendo dalle specificità del contesto in cui operano, non su ordine di qualcun altro.

A essi si aggiungano gli apporti del maoismo sopramenzionati che sono stati mutuati nel Juche, con le adeguate correzioni e revisioni alla luce della nuova esperienza maturata dal movimento comunista sia in Corea che nel resto del mondo: la lotta di classe nella società socialista, la linea di massa e il fatto che il partito non è solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione. Anche la nuova democrazia, sotto il nome di “liberazione nazionale”, si ritrova in una certa forma nell'idea Juche. Tra il 1945 e il 1948 la Corea attraversò questa fase, cui ci si riferì col nome di “democrazia avanzata”.

Alcuni hanno obiettato alla teoria del Juche il fatto di negare l'esistenza di leggi oggettive della rivoluzione con la scusa dell'indipendenza e delle specificità: si tratta di un'obiezione falsa, che discende da un'errata o assente conoscenza dei principi di questa teoria. L'idea Juche non “reinventa la scienza”: è proprio grazie all'enorme esperienza accumulata dal movimento comunista internazionale che ogni partito può oggi dirigere la rivoluzione in piena indipendenza e in piena coscienza, senza dover aderire forzatamente ad esperienze passate e teorie prestabilite. Il grande dirigente, compagno Kim Jong Il, chiarì esplicitamente:

«Quando dico che le leggi sociali operano attraverso l'attività dell'uomo, non nego il carattere oggettivo delle leggi sociali e la possibile spontaneità nel movimento sociale. Se si crea una certa condizione socio-economica, inevitabilmente opera una legge sociale ad essa corrispondente e pertanto assume un carattere oggettivo, come fa una legge naturale. La spontaneità nel movimento sociale è dovuta a un livello relativamente basso dell'indipendenza, della creatività e della coscienza dell'uomo e all'assenza del sistema sociale sotto cui il popolo possa dispiegarle appieno. Con la crescita dell'indipendenza, della creatività e della coscienza dell'uomo e con l'instaurazione del sistema sociale che assicuri un pieno sviluppo di queste qualità, l'uomo lavorerà meglio, attenendosi alle leggi oggettive, e la sfera della spontaneità si restringerà»¹.

Di fatto, possiamo oggi distinguere cinque fasi attraverso cui il pensiero comunista è passato: la fase del marxismo (1848-1917), quella del leninismo (1917-1966), quella del maoismo (1966-1976), quella del kimilsungismo (1976-2012) e quella del kimilsungismo-kimjongilismo (dal 2012).

Avanzando con spirito indipendente e creativo nella risoluzione di ogni problema, rigettando ogni tipo di dogmatismo, il socialismo e il comunismo trionferanno gradualmente in ogni paese del mondo e la causa della completa emancipazione dell'umanità otterrà la sua vittoria totale e definitiva.

¹ Kim Jong Il, *La filosofia del Juche è una filosofia rivoluzionaria originale*, 26 luglio 1996, *Opere Scelte*, vol. XIV, pag. 176 ed. inglese.

